

# Berio: «Sinistra, torna a pensare sui tempi lunghi»

«Ora deve competere con spettacolini contro la sua natura. E perde la sua forza»

PAOLO PETAZZI

MILANO Luciano Berio è a Milano per la ripresa di *Outis*, la cui ultima replica alla Scala è stasera. Non soltanto in *Outis* Berio ha sentito inadeguata la narrazione lineare tradizionale di una vicenda: in tutto il suo teatro egli appare consapevole di quanto ricche di implicazioni e di potenzialità, problematiche e aperte siano le vie per «trasferire un pensiero musicale su un palcoscenico e sviluppare un dialogo significativo tra pensiero musicale e drammaturgia». Diverse sono state le vie delle esperienze teatrali di Berio, fino alle due più recenti, *Outis* (1996) e *Cronaca del luogo*, rappresentata due mesi fa al Festival di Salisburgo.

*Cronaca del luogo* è un lavoro molto più omogeneo, anche per la coerenza del «muro armonico» che tiene tutto insieme, mentre *Outis* è molto più aperto, più differenziato all'interno. Ma lo erano anche i lavori precedenti, come *Un re in ascolto* o *La vera storia*. C'è però un fatto. «Mi accorgo che qualsiasi tipo di percorso narrativo sia, esplicito oppure nascosto, tendo sempre a toccare musicalmente punti molto diversi, e mi interessa introdurre elementi di estrema

semplicità: nella *Vera storia* ci sono ballate (che cantava Milva), nel *Re in ascolto* un valzer, in *Outis* la musica dei clowns, in *Cronaca del luogo* il klezmer, anche se trasformato. A me interessa sempre avere un percorso molto ampio. Non credo più che si possa concepire una forma di teatro musicale perfettamente omogenea e unitaria, come il grande teatro di una volta, compreso il *Pelleas et Melisande* di Debussy. Già il *Wozzeck* di Berg ribalta le cose: fa il suo ingresso un critico un po' cinematografico, e anche là c'è un'escursione musicale molto ampia, molto diversificata, dal più semplice al più complesso».

C'è un nucleo nascosto nella varietà dei cinque cicli di «Outis»? «In *Outis* il tema fondamentale è quello della solitudine. Sono tutti soli. I personaggi non parlano mai fra di loro, fanno finta di parlarsi, in un girare in parte a vuoto su se stessi. Perciò alla fine c'è una specie di catarsi di tipo musicale, il palcoscenico si chiude, c'è un concerto, e non si arriva a una conclusione, cosa che è il risultato inevitabile delle solitudini. C'è anche una ragione musicale in questa ultima parte, una continuità di scrittura: il pianoforte in orchestra ha un ruolo molto importante, e ora

emerge sulla scena».

Nella «Vera storia» aveva composto qualcosa della musica prima che Calvino scrivesse il testo, seguendo le tue indicazioni. In «Outis» è successo qualcosa di simile? «Molto di più. L'architettura globale del lavoro era già definita, parecchio era già scritto anche prima della definizione del testo. Ho avuto il privilegio di incontrare una persona meravigliosa come Dario Del Corno, che ha capito tutto, subito: abbiamo lavorato molto bene insieme, e naturalmente anche io mi sono adattato a molte cose da lui proposte; ma il disegno generale era più o meno predisposto. Del resto quante opere sono state scritte sullo stesso libretto?».

È una conferma di come oggi nel teatro musicale si sia l'idea musicale che si proietta sulla scena, che si inventa la propria ragione d'essere drammaturgica...

«Come diceva Wagner. Non c'è mai niente di assoluto nel rapporto fra testo e musica, fra una visione drammaturgica e la musica. Il rapporto è sempre da inventare, se necessario da modificare e qualche volta anche da capovolgere. Una volta un testo dettava in maniera esplicita l'articolazione musicale, e ci poteva essere questo miracolo di coincidenza e di unanimità tra le due dimensioni, in Mozart, in Schubert o Schumann per

esempio. E un fatto anche culturale, le due cose si davano la mano. Adesso no, c'è un bellissimo conflitto. È un rapporto che deve essere inventato, non è più un dato. Ma ci sono anche altri problemi. Chi ascolta e guarda *Outis* in questo allestimento può porsi degli interrogativi a causa della messa in scena, che è un po' estranea. Graham Vick è un grande professionista, naturalmente, e ci sono momenti molto belli, però trovo che c'è un eccesso di attività. Manca spesso la dimensione del silenzio, della stasi».

Del prossimo progetto teatrale è troppo presto per parlare (è previsto tra cinque anni). Intanto Berio lavora alla sua prima Sonata per pianoforte e a molti altri pezzi. E come vede la crisi della sinistra in Italia?

«È un problema complesso. Posso dire questo: la crisi in parte è dovuta al fatto che nell'assurdo meccanismo partitico italiano la sinistra mi sembra sia stata influenzata dal bisogno di azioni momentanee, ha perduto la forza che ha sempre avuto di pensare sui tempi lunghi. Deve competere con azioni, «spettacoli» e spettacolini che sono un po' contro la natura del pensiero di sinistra. Il dramma della politica italiana è che tutti sono indaffarati a organizzare degli eventi, che però non hanno conseguenze».



Una immagine del maestro Luciano Berio

crudele società dei giorni nostri in cui l'uomo si compra e si vende sotto gli schermi della tv: nella rumorosa follia della borsa valori, tra il groviglio dei corpi nudi nel bordello, nei campi di sterminio o nella «pulizia etnica» che sconvolgono l'infanzia innocente, per arrivare infine, dopo la tempesta, al «concerto»: qui la coppia protagonista e i loro doppi si scambiano davanti ai pianoforti le ultime verità (o falsità?) lasciando spegnersi nel silenzio la voce di un solitario violoncello.

Nei tre anni trascorsi dal '96, Berio - come ha puntualmente chiarito Paolo Petazzi - ha presentato a Salisburgo una nuova opera, *Cronaca del luogo*, conclusa con un vivo successo musicale e una lite furibonda col regista Claus Guth. Esiti, anche quelli, comprensibili: il linguaggio mira all'essenziale, mentre il rapporto con la scena si fa ancora più libero. Già in *Outis*, rivisto dopo tre anni, l'invenzione registica di Graham Vick (con la scena funzionale di Timothy O'Brien e i costumi di Janice Pullen) fatica a cuocere i fili nascosti del racconto, a compensare con l'eccesso visivo qualche allentamento musicale. Lo fa già egregiamente la direzione di David Robertson con l'ottima orchestra, il coro e una compagnia di prim'ordine dove ritroviamo il vigoroso Outis di Alan Opie, assieme a Luisa Castellani, Luca Canonici, Monica Baccelli, Elena Brilova, Domini Visso oltre a due voci nuove, Marylene Fallot e Ofelia Sala. Tutti meritatamente e vivamente applauditi.

LA RECENSIONE

## «Outis», il suo Ulisse al buio della televisione

RUBENS TEDESCHI

MILANO Musicato da Luciano Berio su un testo suo e di Orazio del Corno, fitto di citazioni, *Outis* è tornato alla Scala dopo tre anni, in un teatro vuoto per metà. O, se vogliamo, riempito per metà da un pubblico attento e soddisfatto che ha applaudito caldamente gli interpreti e l'autore alla ribalta. Strano destino di una ripresa doverosa: nell'ottobre del 1996, l'opera fu ritardata dagli scioperi dei dipendenti scaligeri. Ora ha scioperato il pubblico per motivi suoi: scarsa informazione, periodo infelice, paura di un'opera moderna, magistralmente suonata e cantata ma resa più astrusa dall'allestimento sovraccarico di Vick Graham? Un po' di tutto, probabilmente e, alla base di tutto - le dis-

zioni e il successo - il radicale rifiuto di «raccontare una storia», compensato da un magistero musicale inconfondibile.

In verità il rifiuto del racconto è, almeno in parte, teorico, perché in pratica un filo conduttore c'è: il viaggio di un Ulisse contemporaneo, ribattezzato omericamente Outis (Nessuno, in greco). Ucciso all'inizio di ognuna delle cinque scene, l'eroe risorge per affrontare le avventure dell'uomo antico e moderno tra le angosce del mondo. Non è «Nessuno» perché è come tutti noi tra i compagni rivestiti di nomi moderni al pari delle sue donne: Steve Telemaco, il figlio alla ricerca del padre; Emily, Penelope, la sposa fedele; Marina-Nausicaa, Samantha Circe, e così via.

Al loro fianco, l'odissea di Outis lo porta attraverso la

**EURO Spin**

ANDIAMO VERSO IL 2000!

UOVA GRANDISSIME PZ. 4 "DELIZIE DAL SOLE" **1.000**

TONNO O/V "ATHENA" gr. 160 al kg. 6.250 **1.000**

OFFERTA VALIDA DAL 23 SETTEMBRE AL 2 OTTOBRE 1999

ACQUA GASSATA ml. 1.500x6 al lt. 111 **1.000**

BEVANDA ALBICOCCA - PERA - PESCA "PUERTOSOL" ml. 700 al lt. 1.429 **1.000**

YOGURT INTERO NATURALE "LAND" gr. 500 al kg. 2.000 **1.000**

PATATE RUSTICHE "MAMBO KIDS" gr. 200 al kg. 5.000 **1.000**

DOCCIA SCHIUMA PH 5.5 ml. 300 **1.000**

SURGELATI

VONGOLE SGUSCIATE gr. 200 al kg. 5.000 **1.000**

PISELLI FINISSIMI gr. 450 al kg. 2.222 **1.000**

MINISTRONE 14 VERDURE gr. 450 al kg. 2.222 **1.000**

CROCCHETTE DI PATATE gr. 450 al kg. 2.222 **1.000**

BARATTOLO PANNA CACAO CREMA CAFFÈ gr. 300 al kg. 3.333 **1.000**

**SIAMO PRESENTI IN TUTTA ITALIA CON 300 PUNTI VENDITA**

<p><b>EUROSPIN IN EMILIA ROMAGNA</b></p> <p>Via Matteotti, 62 - Noceto (PR)</p> <p>Via Circonvallazione, 65/B - Argenta (FE)</p> <p>Via Prov. per Mirandola, 30 - Concordia (MO)</p> <p>Via Agnini, 72-80 - Mirandola (MO)</p> <p>Via Corassori, 18 - Modena</p>	<p>Via Montecatini, 450 - Cesena (FO)</p> <p>Via Galilei, 2 - Portomaggiore (FE)</p> <p>Via Nazionale, 239/A - Altedo (BO)</p> <p>Via Castel S. Giovanni, 7 - Borgonovo Val Tidone (PC)</p> <p>Via A. Costa, 4 - Nonantola (MO)</p> <p>Via Ugo Foscolo, 7/B - Finale Emilia (MO)</p>
--	--

